

**Emmanuel Adili Mwassa, sx**

**“L’ospitalità tra musulmani e cristiani, l’esperienza di Desio”**

**Master in Dialogo Interreligioso aa 2019 2020**

## **Presentazione completa**

### **Introduzione**

L’aumento della mobilità umana, ancora oggi, è un dato indiscutibile. Nel mondo, in generale, e in Europa, in particolare, assistiamo al fenomeno dell’immigrazione. L’ospite/straniero può esser considerato come nemico/minaccia, da escludere, o amico/risorsa, da accogliere/ospitare.<sup>1</sup> L’appartenenza a una religione/cultura/colore della pelle può avvicinare/includere o allontanare/escludere. Questo fenomeno, *inclusione/esclusione “automatica”*, ha suscitato in noi il desiderio di andare oltre le apparenze per incontrare la Persona. In questo lavoro, interiore e sociale, le religioni hanno un ruolo importante nell’allenamento mentale, spirituale e sociale per non fermarsi all’apparenza, agli stereotipi. In tutte le religioni, infatti, c’è il valore dell’ospitalità, dell’accoglienza, del dialogo e, fondandosi su questo valore, possono scrivere, insieme, una narrazione nuova riconoscendo ciò che c’è di bello e di buono nell’altro. Le religioni, perciò, devono uscire dal marcare le differenze, atteggiamenti che può creare guerre, muri, separazione, violenza. Il dialogo tra le religioni deve puntare sulle affinità, le sensibilità comuni per accogliere l’altro, il diverso come un dono indipendentemente dalle sue origini.

Il fascino di questo confronto ha attirato la nostra attenzione per approfondire e, cioè, immaginare/sognare un futuro migliore di incontro e dialogo tra religioni e culture diverse. La scelta dell’argomento, per il Master in Dialogo interreligioso, trova la sua giustificazione nell’appello rivoltoci da Papa Francesco e dal Grande Imam Al-Azhar-al-Sharif che affermano:

Noi – credenti in Dio, nell’incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell’economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.<sup>2</sup>

### **Prima parte: *Le fonti del dialogo e gli inizi del cammino a desio (dal 1990 al 2004)***

Nella prima parte, sono voluto partire da due eventi importanti. Il primo è l’incontro tra San Francesco d’Assisi e il sultano nel 1219 a Damietta. Quello che mi ha colpito particolarmente in questo incontro è il coraggio, la determinazione di Francesco che con

---

<sup>1</sup> Cfr. H.CONRAD, *Viaggiare nel Medioevo. Dall’ospitalità alla locanda*, Laterza, Bari 2020, p.23.

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO – IMAM AL-AZHAR A., *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Libreria ed. Vat., 2019, p.7.

questo remava controcorrente. Rimane perciò un punto di riferimento imprescindibile, un modello, una fonte da cui attingere ispirazione.

Il secondo evento di svolta è il Concilio Vaticano II. L'approvazione del documento *Nostra Aetate (NA)* il 28 ottobre 1965 costituisce un richiamo al cambiamento di mentalità nel rapporto tra le religioni; in effetti i padri conciliari invitano a dialogare con le religioni non cristiane affermando che *la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni [NA.2]*.

Il periodo postconciliare è caratterizzato da incontri interreligiosi che mettono in pratica lo spirito del concilio. Ricordo succintamente alcuni incontri chiave. Il viaggio di Paolo VI in Africa nel 1969 e il discorso ai leader musulmani. Nel 1985 papa Giovanni Paolo II incontra a Casablanca (Marocco) più di ottantamila giovani e nel 1986 lo stesso Pontefice organizza un momento di preghiera interreligiosa ad Assisi dove fedi diverse stanno insieme per pregare ciascuno nella propria tradizione religiosa. Papa Benedetto XVI insisterà molto sull'importanza della conoscenza reciproca: condizione per una convivenza pacifica più fraterna. Papa Francesco, nel 2013, firma il tradizionale Messaggio di fine ramadan ai musulmani. Nel 2016 papa Francesco si reca a Sarajevo considerando questo paese come il modello del dialogo, il *carrefour* interreligioso: quindi da imitare per una convivialità interreligiosa. Papa Francesco si presenta come uomo del dialogo. Questa attenzione è presente nella esortazione apostolica –programma, *Evangelii Gaudium*, nell'enciclica *Laudato si*, nel documento di Abu Dhabi sulla *Fratellanza umana* e nell'ultima enciclica *Fratelli Tutti*.

## **Le ricadute del Concilio Vat. II nella diocesi di Milano**

Alla vigilia della festa di sant'Ambrogio, Patrono della diocesi di Milano, l'arcivescovo rivolge un discorso alla Città. Il 6 dicembre 1990, Cardinale Martini sceglie il tema del dialogo tra i Cristiani e i musulmani ormai presenti sul territorio. Nel suo discorso – *Noi e l'Islam* – Martini pone alcune domande tra cui le seguenti: *Che cosa dobbiamo pensare oggi noi cristiani dell'islam come religione? Quale dialogo e in genere quale rapporto sul piano religioso è possibile oggi in Europa tra cristianesimo e islam?* Questo discorso-programma ha messo la diocesi nello stato di dialogo/incontro dando avvio alla nascita del Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni (CADR) con l'obiettivo di 1) conoscere e interagire con i musulmani, 2) accompagnare le coppie miste e 3) educare al dialogo interreligioso negli oratori. Al riguardo esiste un centinaio di fascicoli per i formatori/educatori e per i ragazzi negli oratori.

## **Seconda parte: Dialogo come stile**

Il discorso del cardinale trova un eco a Desio che coglie l'occasione – grazie ad alcuni missionari reduci dal Bangladesh e dalla Sierra Leone – per avviare il cammino del dialogo. Posso suddividere la storia del dialogo interreligioso a Desio in due tappe: dal 1996 al 2004 e dal 2004 al 2020.

La prima tappa risponde ai bisogni di “emergenza”. Dal 1996 i musulmani sono alla ricerca di spazi dove pregare. I missionari saveriani di Desio rispondono a questo bisogno dopo il discernimento comunitario. Primo grande gesto di ospitalità. Il dialogo è limitato allo scambio di auguri: Festa del Sacrificio, fine Ramadan, Natale e Pasqua. Dal 2001 invece gli attentati delle torri gemelle provocano clima di odio, di terrore, di generalizzazione (musulmani =terroristi), di paura.

Occorreva, perciò, dare una risposta urgente: musulmani e cristiani hanno fatto delle attività insieme per distanziarsi da quel clima malsano dicendo no ad ogni forma di discriminazione e di generalizzazione.

La seconda tappa – 2004 -2020 – è conseguente al cammino iniziato ormai da anni che ha portato a scegliere il dialogo come stile di vita, come parte integrante nel quotidiano desiano. Qui sta il punto di svolta fondamentale: da incontri sporadici a incontri programmati, voluti, desiderati, assunti. Da questo periodo il dialogo ha cominciato a fare, ormai, parte integrante nelle interazioni sociali, culturali e religiose. L'equipe del dialogo – che inizialmente aveva il compito di organizzare azioni immediate – focalizzò l'attenzione su un cammino a lungo termine di conoscenza reciproca, di azioni sul territorio in vari settori della vita per coltivare l'amicizia esistente.

Tanti incontri, in vari settori della vita, sono stati promossi per gettare ponti tra popoli con culture e religioni diverse. Pensiamo agli incontri tra i giovani musulmani e cristiani. Pensiamo alla cucina etnica come strumento di dialogo e di integrazione reciproca tra le donne straniere e quelle italiane. Pensiamo alla Casa delle donne, oggi, come risultato di questo lungo cammino. Pensiamo al corso di lingua italiana per stranieri, come mezzo per comunicare con l'ospitante. Pensiamo al dialogo delle opere promosse sia dalla comunità pakistana che cristiana. Pensiamo alla preghiera interreligiosa come cuore di questo cammino, dove fratelli/sorelle di diverse fedi cercano di andare d'accordo nel rivolgersi a Dio. Pensiamo all'impegno educativo nelle scuole promosso gratuitamente dai missionari saveriani...

## Conclusione

Il mondo è caratterizzato dalla mobilità: le persone si spostano. Ciascuno con la propria cultura, la propria religione, la propria educazione. Le nostre città sono fatte di colori, lingue, religioni e culture differenti. Le nostre città sono fatte di coppie miste, di persone con più identità (Armatya Sen). In questo contesto l'altro, lo straniero può essere considerato come nemico/ostile da uccidere/eliminare perché minaccia le "mie sicurezze" oppure come ospite/opportunità da accogliere, con cui interagire e costruire insieme il futuro, scrivere insieme un'unica narrazione.

Quale il ruolo/compito/missione di ognuno di noi di fronte a questo fenomeno? "Impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace, di intervenire per fermare lo spargimento del sangue innocente, porre fine alla guerra, ai conflitti" (*Fratellanza umana*).

Le nostre diversità sono una ricchezza, un tesoro, voluti da Dio. Nel corano, Sura 5,48, leggiamo: "Se Dio lo avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica. Ma ha voluto mettervi alla prova con il dono che vi ha fatto. Cercate di gareggiare nelle buone opere."

L'esperienza di Desio – con tutti i suoi limiti – si presenta come un modello della ospitalità vissuta perché ha preferito l'interazione all'integrazione/multiculturalismo; da ciò (esperienza) capiamo che l'apertura, l'incontro, l'inclusività, l'ascolto, l'educarsi e l'*Ubuntu* sono la via maestra per vivere pienamente la nostra vocazione come umani. La scelta di una vita fondata su questi valori sopra citati implica la decostruzione mentale e delle ideologie/pregiudizi, la rottura con "si è sempre fatto così", il decentramento, la creazione di uno spazio Neutro dove incontrarsi, l'esistenza di una soglia da varcare. Senza la fiducia, la compassione e l'empatia sarà impossibile entrare in dialogo. È un percorso che parte dalla superficialità, dalla paura alla profondità, allo stupore, alla stima, alla curiosità capace di scrutare il Mistero (ogni uomo è una storia sacra). Le differenze etniche e culturali non

possono essere più dei criteri di separazione o di esclusione. La verità sta sempre davanti a noi.

La strada da percorrere è la strada dell'ospitalità: lunga, forse ostica e contorta per certi aspetti, ma percorribile, difficile ma possibile, faticosa ma bella, lenta ma urgente, rischiosa ma arricchente, stretta ma giusta.

Conoscendo ciò di cui l'umano è capace, il nostro impegno nel dialogo è indispensabile e non ci deve essere tempo da perdere, neanche un minuto, nelle speculazioni politiche, identitarie, razziste o nazionalistiche. C'è un richiamo/invito/convocazione/invocazione urgente, imperativo ed inevitabile: prevenire il dominio del lato oscuro dell'umano. Questa prevenzione è possibile con l'educazione alla convivenza (*cohabitation*) pacifica, alla cultura dell'incontro per divenire costruttori di ponti, per divenire l'ago che cuce e non il coltello oppure le forbici che tagliano; cioè educare a vedere nell'altro quella comune dignità da venerare a prescindere da qualunque appartenenza. L'unica appartenenza che deve risplendere, e per la quale rivaleggiare/lottare, è l'unica/unita comune umanità (*ubuntu*).

Così abbiamo cercato di descrivere, in chiave ospitale, l'incontro ospitale tra i musulmani e i cristiani a Desio in questi 30 anni. Il percorso è ancora lungo.